SECOLO d'ITALIA

Data 07-06-2007
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

LA CRISI

I VELENI SUL TITOLARE DELLA FARNESINA LE ACCUSE DI FONDI NERI. COSSIGA: «UNA STRATEGIA DEI DL»

ASSEDIATI SU VISCO, AGGREDITI SU D'ALEMA: DS, IL GIORNO PIÙ NERO

SONO RIMASTI SOLI A DIFENDERE PRODI. E CONTRO DI LORO SPUNTANO DOSSIER...

Luca Maurelli

ROMA. A metà mattinata **Piero Fassino** s'è fiondato al Senato: «Ma che succede? Che facciamo? Dov'è Anna?». In quei minuti la **Finocchiaro** stava tenendo compatta, con la sola forza della fede, la trincea della maggioranza: con una mano teneva lontana l'opposizione che incalzava sul siluramento di Speciale, con l'altra cercava di riconquistare alla causa i tre senatori della Svp che minacciavano di non votare la mozione dell'Unione sul caso-Visco. Negli stessi istanti, in Transatlantico, gropuscoli di senatori diessini si affannavano a leggere l'approfondita ricostruzione dell'ultima tranche di veleni, stavolta seminati sulla strada di **Massimo D'Alema**. Tutto intorno, angoscia, incredulità, poi un profluvio di comunicati stampa di solidarietà al presidente dei Ds, dopo l'input severo di Fassino: «Ci calunniano, dobbiamo reagire, Anna, Nicola, Gavino...».

Quella di ieri è stato forse il giorno più nero per la Quercia, l'ultimo baluardo del governo Prodi, un partito-stampella di un premier assediato dall'opposizione sul caso-Visco, aggredito dai giornali ex amici (*Repubblica*, in primis, ma anche *L'Unità*) sulla stessa vicenda e ieri pugnalato anche dal quotidiano torinese *La Stampa*, su cui un po' tutti si sono esercitati a fare della dietrologia nel segno del fantasma di **Luca Cordero di Montezemolo**.

Asserragliati tra le poltroncine di Palazzo Madama in difesa del loro viceministro, sui Ds ieri è arrivata la mazzata del dossier de *La Stampa* sull'esistenza di presunti fondi segreti di Massimo D'Alema in Sudamerica, frutto di operazioni relative all'acquisizione di Telecom da parte di Colaninno. Ipotesi infamanti, a carico di D'Alema, che hanno quasi oscurato la discussione e il voto finale sulle mozioni relative alle "indebite pressioni di Visco" sulla Guardia di Finanza (svoltosi intorno alle 22, a giornale già in stampa).

Ma di cosa viene accusato il titolare della Farnesina? In un rapporto dell'agenzia di investigazioni "Kroll", a disposizione della procura milanese, "intercettato" dall'ex security di Telecom guidata da Giuliano Tavaroli e finito negli atti dell'inchiesta sui dossier illegali condotta dai pm Fabio Napoleone, Nicola Piacente e Stefano Civardi, c'è traccia di un file relativo alla guerra tra la brasiliana Dantas e la Telecom di Marco Tronchetti Provera, nel quale si legge: «Fonti di intelligence in Italia indicano che Inepar era la società che ha movimentato i fondi per l'allora primo ministro D'Alema, che ha coinvolto le attività di Telecom». Due righe, pesantissime, ma tutte da verificare. L'ipotesi, infatti, non trova alcun tipo di verifiche, se non un'email spedita da un investigatore della stessa agenzia "Kroll" che nella sostanza ricalca quella frase.

«Calunnie, una campagna d'aggressione contro il partito», dice Fassino, mentre D'Alema parla di «insinuazioni risibili e indecenti». «Si tratta in verità – aggiunge il vicepresidente del Consiglio – di spazzatura che era in circolazione da molto tempo ad opera di provocatori che sono noti e le cui gesta sono all'attenzione della magistratura». «Ciò che è assolutamente sorprendente e sconcertante – sottolinea D'Alema – è che questa spazzatura venga raccolta e rilanciata da un prestigioso quotidiano nazionale con un'operazione che sinceramente stupisce, addolora e preoccupa. E che fa capire quanto sia grave il rischio di un degrado della vita pubblica».

La replica de *La Stampa*, peraltro, è categorica e un po' piccata: «Abbiamo dato notizia di un dossier preparato dalla più grande agenzia investigativa americana in cui, tra l'altro, si parla di soldi movimentati a favore del presidente Ds da una società brasiliana. Notizia, come specifica il dossier, appresa da fonti dell'intelligence in Italia. Il dossier è al centro di un'inchiesta della magistratura milanese, che evidentemente non ha ancora deciso di considerarlo "spazzatura"», recita una nota del quotidiano torinese.

Per l'intera giornata di ieri i diessini hanno reagito con toni durissimi, a dimostrazione di come sentano in maniera evidente il peso dell'offensiva mediatica, che qualcuno, maliziosamente, attribuisce ai cosiddetti poteri forti. Teleguidati da una parte della maggioranza, come lascia intendere l'ex presidente della Repubblica **Francesco Cossiga**, ovvero da tutti coloro che nel futuro Pd tentano di scardinare il ruolo dei Ds e vogliono liquidare in fretta l'esperienza Prodi. «Sono scandalizzato dal tentativo della Margherita di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica per tutelare i propri protettori tra cui colui che si è candidato alla tessera numero uno del futuro Partito democratico», dice Cossiga, che poi chiarisce meglio: «È una vergogna. Sì, siamo di fronte a un complotto, ma non un complotto di un'inesistente P2 ma di grandi potentati economici». Cossiga giudica «indecente la mancata reazione del presidente del Senato e del presidente della Camera ai dichia-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'ITALIA

Data 07-06-2007
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

rati tentativi di aggredire l'autonomia degli organi ai quali sono preposti», poi individua nella Margherita «quella che ha iniziato il grande complotto contro i Ds, agendo come molti si sono ormai dimenticati per silurare il legittimo tentativo di scalata della Bnl...». «Tra poco forse – ipotizza in conclusione Cossiga – il cemento di unione del futuro Partito democratico sarà l'accusa a Silvio Berlusconi di aver manovrato il quotidiano "La Stampa" e il quotidiano "La Repubblica" nel seminare veleni e di aver strumentalizzato settori deviati della magistratura milanese...».

Quanto basta per alimentare trame oscure e manovre inquietanti contro i ds, ma soprattutto contro quel premier sul quale Fassino s'è giocato buona parte del proprio futuro politico. Quanto basta per provocare anche la reazione di **Fausto Bertinotti**, che tuona: «Basta veleni sulla politica». Insomma, se la spallata è in atto, secondo alcuni, i mediani di mischia vanno ricercati soprattutto fuori dalle aule parlamentari.

Intanto, ieri, il governo ha traballato ancora sul voto di Palazzo Madama, dopo le comunicazioni del ministro dell'Economia **Padoa-Schioppa**, chiamato a difendere Visco dalle accuse di aver tentato di pilotare alcune poltrone della Guardia di Finanza, per poi convincere il governo a silurare il comandante Speciale. Fin dall'inizio della discussione, la Cdl ha fatto notare come tecnicamente la revoca di Speciale non sia ancora stata approvata dalla Corte dei Conti: al momento del dibattito, dunque, formalmente risultano in carica due comandanti delle Fiamme Gialle. «Nella vicenda che ha risvolti prettamente politiche non è in gioco solo il governo ma la stessa credibilità del Paese – ha spiegato il capogruppo di An **Altero Matteoli** – messa in discussione da un provvedimento contraddittorio e punitivo per il comandante generale della Guardia di Finanza, adottato con la tecnica del blitz da un Consiglio dei ministri dimezzato. Padoa Schioppa dovrebbe chiarire gli aspetti tecnici oscuri del decreto del governo che ancora non sarebbe stato vistato dalla Corte dei conti».

Per questo motivo la Cdl ha chiesto il rinvio del dibattito, richiesta bocciata dalla conferenza dei capigruppo. In discussione, ieri, c'erano sette ordini del giorno dell'opposizione e uno della maggioranza, sui quali l'aula si è espressa in serata. Il documento dell'Unione «esprime pieno apprezzamento per il ruolo che svolge la Guardia di Finanza», analogo uno del leghista **Roberto Calderoli** mentre un altro di tutti i capigruppo del centrodestra «impegna il governo a rispettare il disposto dell'articolo 1 della legge 23 aprile 1959, n. 189, che recita testualmente "il Corpo della Guardia di Finanza dipende direttamente e a tutti gli effetti dal ministro per le Finanze", senza quindi possibilità di delega, sottintendono gli esponenti del centrodestra, a viceministri o sottosegretari. In serata, nuovi brividi per l'Unione, quando la senatrice della Svp **Helga Thaleer Ausserhofer**, nel suo intervento durante il dibattito, ha annunciato il proprio voto personale contrario sulla mozione del centrosinistra. In aula, per An, il senatore **Luigi Ramponi** ha accusato Visco «di essersi comportato in modo scorretto e disdicevole perché ha interferito in una sfera sottratta alla sua competenza, ma ha trovato un argine nelle fermezza del generale Speciale». Per **Mario Baldassarri**, «ora capiamo perché Visco volle ad ogni costo la delega alla Finanza» mentre il Paese «sta vivendo una situazione surreale nella quale esistono due comandanti generali della Guardia di Finanza, uno non revocato e uno nominato per decreto». **Learco Saporito** parla invece di «una vicenda che nasce da un abuso d'ufficio politico del governo Prodi e da un arrogante atto d'ingerenza» mentre **Alfredo Mantovano** ha spiegato che «con questo precedente d'ora in poi un sottosegretario potrebbe far rimuovere il capo della polizia per un minimo rifiuto».

In serata prende la parola Padoa-Schioppa, la Cdl lo contesta, il senatore di An **Domenico Gramazio** si avvicina ai banchi della presidenza e offre al ministro un cappello della Finanza, poi spuntano striscioni contro Visco e la seduta viene sospesa. Si ricomincia, in un clima di tensione, fino al voto finale.

LA CDL AL SENATO L'OPPOSIZIONE INCALZA SUL CASO-SPECIALE: «IL GOVERNO NON HA CHIARITO»

ESORTAZIONE ALLA MAGISTRATURA: ANDARE INCONTRO ALLE ESIGENZE DI SICUREZZA AVVERTITE DALLA SOCIETÀ

LA CRISI

ASSEDIATI SU VISCO, AGGREDITI SU D'ALEMA: DS, IL GIORNO PIÙ NERO

DE GREGORIO, ACCUSE A ORDLOGERIA

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA, «AVVISO» DI NAPOLITANO

LA POLITICA TREMA PER LE BOBINE DEL GIUDICE FORLEO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.